

Giuliano Minichiello
L'obbedienza
Torino, Sei, 2013, pp. 170

Nato dall'invito rivoltogli dal Suo Maestro Giorgio Chiosso di "scrivere qualcosa [...] sul tema dell'obbedienza" (p. VII), il Testo rappresenta l'esemplare impegno intrapreso dall'Autore di "tradurre quello che per me era ancora un vivente contenuto interiore" (p. VIII) in una riflessione sistematica sul concetto di obbedienza.

Interrogandosi sul suo significato e, ancor di più, riconoscendo che innanzitutto "occorre volere essere obbedienti" (p. VIII), il Nostro sviluppa un'analisi profonda e critica in cui la dimensione dell'obbedienza è scrutata da un lato in rapporto alla *disobbedienza* e, dall'altro, in rapporto alla *autorità* sia essa intesa nella sua duplice forma di "potestà esterna" e di "eco interna di un imperativo espresso o comunicato in qualche modo" (p. IX). Nel constatare come proprio l'Autorità rappresenti oggi una dimensione problematica all'interno dei diversi ambiti e delle varie forme del vivere sociale (dalla famiglia alla scuola; dal concetto di democrazia a quello ad esso correlato di cittadinanza), l'Autore riconosce come alla base della "fragilità dell'unità collettiva" vi sia un "cortocircuito tra i due termini: Autorità e legame sociale" (p. 9). Indagare sui fattori capaci di generare obbedienza richiede allora preventivamente "riflettere su cosa si intenda per Autorità e sul rapporto che essa stabilisce

con il vivere insieme in una società" (p. 10).

A partire dall'analisi fenomenologica condotta da Kojève, in base alla quale la questione del rapporto di Autorità si colloca nell'intreccio tra le "possibili azioni cui può dare luogo" e la "coscienza e [...] la volontà da cui [esse] sono animate" (p. 15), il Nostro individua come il "nucleo centrale del problema dell'obbedienza all'Autorità" risieda nel rintracciare "dove" si collochi la possibilità di opporsi ad essa (p. 16).

Prendendo in esame "due casi eclatanti" (p. 16) – rispettivamente quello di Adolf Eichmann e quello degli "esperimenti sull'obbedienza" condotti da Milgram Stanley – l'Autore giunge a mettere a fuoco come diversamente dall'"obbedienza distruttiva" (che implica processi di "de-individuazione" e di "de-sensibilizzazione" verso l'altro) l'"obbedienza costruttiva" si delinea come azione che, ponendo il soggetto in relazione con la propria *libertà*, *intenzionalità* e *responsabilità*, "assume [...] la persona come compito" (p. 46).

Davvero ricchi di implicazioni pedagogiche ed educative risultano essere in modo particolare gli ultimi due capitoli, nei quali l'Autore approfondisce le dimensioni dell'Autorità e dell'obbedienza esaminandole ciascuna in rapporto al *legame Padre-Figlio* e alla *figura del Maestro*.

Attingendo all'autobiografia di Kafka, al paradigma teologico neotestamentario e alla figura di Cristo e arricchendo tali riferimenti con interessanti e stimolanti contributi bibliografici, l'Autore giunge così a riconoscere come il rapporto di obbedienza all'Autorità trovi il suo senso tanto nelle dimensioni del "generare e dell'aver cura educativa alla vita" (p. 50) quanto nel rapporto con la *verità* (intesa secondo la "fenomenologia del dono") e nella *testimonianza* ad essa.

Attraverso una riflessione pedagogica rigorosa, introspettiva, fenomenologicamente fondata e "cristianamente ispirata" (p. 10), il Testo accompagna il lettore ver-

so una prospettiva in cui le dimensioni dell'obbedienza/disobbedienza appaiono delinearci come atto di *conversione* del soggetto alla propria "umanità", quale dimensione ad un tempo personale e trascendente, educabile e da educare. "Dal punto di vista della storia universale, più che esprimere una virtù o un vizio, obbedienza e disobbedienza sono da considerare, entrambe, momenti *critici*, gesti di sintesi, anomalie, che trasformano il collettivo scorrere del tempo in un futuro aperto, in un indefinito cammino aperto all'umana speranza" (p. IX).

[di Margherita Cestaro]

Margherita Cestaro
Educare "stando nel mezzo"
Mediazione interculturale tra ricerca e formazione
Padova, Cleup, 2013, pp. 236

128

La mediazione, nel campo in continuo divenire della pedagogia interculturale, ha sempre goduto di una certa centralità. Con alterne fortune ma sempre ricorsivamente tematizzata, la mediazione finisce oggi per scontare una certa ambiguità di significati. Eppure, nella teoria e pratica interculturale, non è possibile sottrarsi ad un suo utilizzo e quindi ad una sua chiarificazione.

Margherita Cestaro assume come proprio questo compito, attraverso un testo ben articolato che disamina attentamente la dimensione della mediazione interculturale, sia sotto la luce di una riflessione teorica sia sotto quella della pratica di ricerca, esponendo i risultati di un'indagine empirica condotta in ambito scolastico.

L'Autrice rileva come nella pratica educativa si registri una diffusa ambiguità attorno all'idea e al dispositivo educativo della mediazione interculturale. Benché essa ancora oggi risulti essere un bisogno

emergente, la mediazione appare spesso intesa in senso riduttivo e agita con scarsa consapevolezza proprio dagli operatori educativi (*in primis* gli insegnanti) che ne invocano la necessità. È perciò fondamentale recuperare un'idea radicata e profonda di mediazione, attingendo alle fonti della pedagogia, e trovando in essa la responsabilità (Jonas 1990) propria dell'educare che è capacità di porgere all'educando la 'parola giusta' (Ebner 1998).

Offrendo al lettore una ampia e puntuale bibliografia di riferimento, nella prima parte del volume viene posta in questione l'idea di mediazione interculturale, mettendo in mostra come questa rimandi ad uno spettro polisemico ma anche equivoco, e come essa si presti di conseguenza ad una pluralità di traduzioni nella pratica educativa. In particolare viene disaminato quel "bivio" presso il quale sembrano sempre sostare le diverse possibilità mediative: quelle che si indirizza-

no verso una visione-pratica della mediazione come “professione specifica” e quelle che l’assumono invece come “competenza professionale”.

È a partire quindi dalle attuali problematiche teoriche e pratiche che viene delineato il significato interculturale del concetto-dispositivo della mediazione, mostrando come la mediazione, per essere correttamente intesa anche in senso interculturale, necessita di essere ricollocata in un più ampio e radicale significato pedagogico. La mediazione è delineata allora come categoria pedagogica in quanto essenza stessa dell’essere/fare educazione: anche per articolarsi nel proprio della mediazione interculturale, bisogna che essa venga ricollocata nel solco delle tre direttrici esistenziali tipiche del discorso pedagogico (p. 81) – quella antropologica, quella etico-valoriale, quella sociale-culturale, «luoghi» all’interno dei quali l’adulto-educatore è chiamato a farsi agente di mediazione interculturale» (p.15), poiché è lì che «si articola l’esperienza esistenziale del soggetto-persona, quale essere umano ontologicamente e assiologicamente orientato alla relazione con se stesso, con gli altri, con il mondo» (p. 109).

La seconda parte del volume pone in esame la mediazione interculturale sulla base di una ricerca empirica volta ad indagare come, nella pratica educativo-didattica, venga applicato e problematizzato l’agire mediatorio. Prima di esporre i propri risultati, l’Autrice si premura di dar dettagliatamente conto dei fini e del disegno della ricerca, con particolare riferimento alle ragioni sottostanti al campionamento (che vede coinvolte 19 scuole) e al metodo di ricerca impiegato (interviste qualitative semi-strutturate e interviste narrative focalizzate riguardanti sia insegnanti che personale scolastico di supporto).

Anche attraverso l’utilizzo di stralci dei protocolli di ricerca, vengono messe in

luce idee e questioni chiave emerse dall’indagine utili a chiarire, problematizzare e sviluppare la visione ed il concetto di mediazione interculturale. Ne esce un quadro suggestivo e vividamente dettagliato nel quale il resoconto riflessivo degli operatori scolastici indica la strategicità dell’approccio alla mediazione interculturale, possibile e necessario sia come specifica professionalità (da utilizzare con misurata e mirata sapienza nella pratica) sia come competenza trasversale, non solo in prospettiva interculturale.

Il volume si conclude con il rilancio verso ulteriori piste di indagine emerse dal lavoro teorico e di ricerca svolto, e con un richiamo all’attualità del tema affrontato. Con le parole dell’Autrice, che ben racchiudono l’intento del volume: «Soprattutto nel tempo attuale, in cui la “diversità” si impone come “problema” quotidiano di convivenza umana dalle dimensioni planetaria, la *responsabilità di educare* i reciproci “sguardi” a riconoscere, ad ammirare e a tutelare l’universalità di un “Noi” – che pur tuttavia non può rivelarsi se non nel segno della pluralità e della differenza – rappresenta piuttosto un *compito imprescindibile di mediazione interculturale*. Da intendersi, quest’ultima, come “dimensione strutturale” di un agire educativo in contesti multiculturali. Se, infatti, la relazione dialogica configura la “dimensione tra” che – a sua volta – costituisce il “fondamento pedagogico dell’interculturalità” (Milan, 2002), la *mediazione*, proprio in quanto “saper essere-stare-agire tra”, consente di delineare la *strategia* e lo *stile educativo* di chi, *operando secondo medià e saggezza*, è professionalmente impegnato ad offrire a ciascuno la possibilità di fare esperienze “vitali” di *cittadinanza umana* in prospettiva interculturale» (pp. 213-214).

[Luca Agostinetto]

Luigi d'Alonzo
Come fare per gestire la classe nella pratica didattica
Guida base
Milano, Giunti scuola, 2012, pp. 224

130

Leggendo uno degli ultimi lavori di Luigi D'Alonzo si coglie innanzitutto la volontà dell'autore di accompagnare il docente all'acquisizione di una maggiore consapevolezza del significato del termine "gestione" e di fornire gli strumenti per comprendere autonomamente il tema della gestione della classe.

La capacità del docente di rispondere alla complessa realtà scolastica è già in parte rappresentativa di quel significato perché prima di sapere "Cosa fare per..." è importante possedere appropriate conoscenze e competenze. Per imparare a guidare la complessità di un gruppo bisogna, infatti, andare oltre l'errata convinzione che la gestione della classe significhi solo mantenere la disciplina e acquisire la consapevolezza che essa debba includere "tutte le cose che l'insegnante mette in atto per promuovere l'interesse e la partecipazione dell'allievo".

Queste precisazioni lasciano emergere la figura dell'autore-guida che conduce il docente verso un processo di "coscientizzazione" inteso come presa di coscienza attiva e consapevole della propria posizione aiutando e sostenendo l'interesse e la motivazione degli allievi all'apprendimento.

Tale processo viene sostenuto attraverso l'analisi del lavoro quotidiano del docente, il quale, però, non deve rifarsi a rigide regole per gestire la classe ma porre attenzione alle relazioni che si instaurano con gli allievi.

Rispetto al tema delle relazioni D'Alonzo parla di "un'emergenza educativa" per evidenziare la tendenza a non trattare con la necessaria attenzione gli standard di comportamento e il rispetto delle regole con la conseguenza dello sviluppo di un ambiente poco produttivo dal punto di vista dell'apprendimento. Proprio

dalla difficoltà di indirizzare determinati comportamenti emerge in maniera più esplicita il significato di "emergenza educativa" rispetto al tema della disciplina e delle strategie da adottare per condurre la classe.

È come se utilizzando un termine così diretto quale quello di "emergenza" l'autore volesse spingere il docente, e la scuola in generale, a sforzarsi di comprendere appieno cosa porta l'allievo ad assumere comportamenti inadeguati.

Il percorso seguito rinvia anche a precisi modelli teorici e pedagogici da cui trarre le basi per una corretta gestione della classe e per definire le strategie di azione per un intervento efficace in aula.

L'efficacia viene sostenuta da casi-esempi, funzionali a risolvere le "criticità" più ricorrenti nel gruppo classe. Infatti, per ogni caso il docente è portato a ripensare la propria esperienza, mediante delle schede di lavoro, individuando delle strategie e degli esempi di applicazione e lasciando spazio all'autoriflessione, anche rispetto alla molteplicità dei bisogni, compresi quelli che richiedono l'attivazione e la gestione di una didattica efficacemente inclusiva e che vada incontro ai bisogni di allievi con disabilità.

Posta l'innegabile complessità del contesto scolastico odierno e della figura dell'insegnante, il volume si colloca in tale cornice qualificandosi, dunque, come strumento per l'acquisizione di elementi utili ad approntare interventi efficaci in aula. Per poter essere realmente efficaci, tali interventi necessitano, però, di una continua e costante valutazione per far emergere quanto resta racchiuso nelle pratiche d'aula, una sorta di maieutica del buon insegnamento.

[di Giusi Zamorra]

Emma Gasperi
Le relazioni interpersonali nel lavoro socio-sanitario
Formare alla comunicazione nelle UVMD
Padova, Cleup, 2012, pp. 122

La possibilità di intrecciare la ricerca pedagogica, come territorio di confine aperto all'interdisciplinarietà, con altre scienze, come ad esempio quella medica, si rileva feconda di opportunità e risultati, come nel caso di questo volume di Emma Gasperi che propone il *report* di una ricerca sulle relazioni interpersonali nelle Unità Valutative Multidimensionali Distrettuali (UVMD), condotta presso l'ULSS 15 della Regione Veneto.

L'UVMD è una modalità di lavoro che "si costituisce sui bisogni complessi della persona, chiamando in causa differenti professionalità, le quali – tenendo conto dei servizi territoriali esistenti – insieme elaborano e propongono un progetto assistenziale e riabilitativo individualizzato" (p.9). Proprio perché implica la collaborazione di una molteplicità di figure, questo strumento operativo richiede una notevole elasticità organizzativa e un'altrettanto elevata flessibilità relazionale.

Come indicato dal nuovo Piano socio-sanitario della Regione Veneto, approvato nel 2012, l'approccio proposto è centrato sulla persona e presuppone l'umanizzazione come impegno in campo socio-assistenziale. Ciò richiede appropriate modalità di informazione e di relazione con l'assistito e la capacità, da parte dei professionisti del sistema socio-sanitario, di non operare settorialmente, ma in modo collaborativo garantendo azioni personalizzate.

Questa visione richiede nuovi strumenti operativi: al volume va il merito di focalizzare l'attenzione su uno di questi, finora assai poco studiato, che ha preso avvio dalle problematiche emerse in due ECM dedicati alla comunicazione nelle organizzazioni sanitarie.

Il lavoro di ricerca si è sviluppato attra-

verso una serie di interviste narrative rivolte a testimoni qualificati e un questionario somministrato a tutte le figure professionali del Distretto 1 Sud-Est della succitata ULSS coinvolte nelle UVMD. A partire dalle criticità e dai punti di forza emersi dai dati raccolti, dei quali il volume offre un'ampia e precisa panoramica che illustra e interpreta i dati, si è poi proceduto alla ideazione e realizzazione di un percorso formativo, di cui viene proposta una sintesi, corredata da una serie di simulate.

Queste ultime, oltre a rappresentare dei fecondi spunti operativi per chi si occupa di formazione e cambiamento in ambito sociosanitario, sollecitano a riflettere, nell'ottica dell'umanizzazione della cura, sull'importanza di una modalità di lavoro integrata e condivisa, prerequisito fondamentale per riuscire a porre al centro dell'assistenza la persona.

Il testo inoltre mette in luce come nell'esperienza proposta i partecipanti abbiano potuto riflettere, in un'ottica pedagogico-sociale, sul modo di vivere il proprio ruolo professionale acquisendo la consapevolezza che il successo delle UVMD dipende anche dalla disponibilità di ciascun professionista a riconoscere la limitatezza del proprio intervento e ad essere aperto a una modalità di lavoro integrata e condivisa che non può non presupporre una formazione pedagogica.

Il rigore metodologico con cui è stata sviluppata la ricerca, l'accurato ed argomentato resoconto dei dati raccolti e l'originalità del percorso formativo proposto rendono il volume particolarmente interessante sia dal punto di vista pedagogico che pratico-educativo.

[di Carla Callegari]

SE